



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 14 novembre 2024

1. Siamo entrati in una nuova stagione della storia mondiale che pretende una vera e propria *"rifondazione europea"*.
2. Il Capo dello Stato Sergio Mattarella su X: l'Italia sa badare a sé stessa nel rispetto della Costituzione.
3. Una situazione di stallo che di fatto congela il via libera dell'intera commissione guidata da Ursula von der Leyen.
4. Dialogo Draghi-Macron: l'UE va rilanciata.
5. La riforma del Patto di Stabilità è stata adottata nell'epoca *"Ante Trump"*, un'era geologica fa, urge un cambiamento.
6. Cantieri e investimenti Pnrr vanno più veloci, a sorpresa i piani più avanti, ma le grandi opere stentano.
7. Il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini: *accogliamo la sfida di recidiva zero, abbiamo bisogno di tenere insieme Stato e corpi intermedi.*
8. Intesa tra Amministrazione penitenziaria e Confcooperative per lo sviluppo di opportunità lavorative e sociali della popolazione detenuta.
9. Dati OCSE: aumento dei redditi reali dell'1% per gli italiani.
10. Bonus autoimpiego per gli under 35 ancora fermi al palo.

Ferdinando Adornato - L'Europa rovesci la sfida di Donald - Il Messaggero

Il pericolo è ormai evidente. **La vittoria di Trump rischia di dividere l'Occidente**, creando un'inedita linea di separazione politica, militare e commerciale tra Europa e Stati Uniti. Per stare solo alle ultime prese di posizione, basti pensare (vera o no che sia la telefonata con Putin) alle **conseguenze geopolitiche di una possibile "pax russo-americana"** siglata sulla testa dell'Ucraina e dell'Ue. Resta certo possibile che alla fine gli spericolati progetti del tycoon non riescano a far breccia nel muro di Mosca, non essendo peraltro chiaro quale sia il vero accordo che Washington intende proporre. Come che sia, sarebbe miope non accorgersi che ormai **siamo entrati in una nuova stagione della storia mondiale** che pretende una vera e propria *"rifondazione europea"*. Politica, industriale, militare. Una rifondazione che necessariamente passa per una ridefinizione del rapporto con gli Stati Uniti. E che, al contrario di quanto comunemente si pensa, potrebbe anche rivelarsi come una grande chance di rinascita. Da quando ottanta anni fa **gli Stati Uniti hanno aiutato l'Europa, con grande sacrificio di vite, a liberarsi dal nazifascismo**, le relazioni transatlantiche hanno sempre seguito, più o meno, lo stesso copione segnato da **due principali atteggiamenti**: 1) Una supina quanto inevitabile subordinazione politica e militare. 2) Una sostanziale (e mal repressa) ostilità per la cultura politica americana e per la sua filosofia di vita. Un binomio che ha finito per rendere manifesto



(guidato da un mai sopito spirito di revanche francese) **uno strisciante sentimento di superiorità: noi europei siamo la vera Cultura**, loro sono più che altro bovani arricchiti, superficiali e pragmatici. Un sentimento naturalmente sempre placato dal sapersi inferiori sul piano economico, geopolitico e militare. Quest'ultimo **crocevia psico-culturale** è lo stesso che ha sempre trattenuto l'Europa continentale (cioè tutti tranne gli inglesi) dall'assumersi le medesime responsabilità politico-militari degli americani delegando volentieri a Washington (o al massimo allo scudo della Nato) la difesa di ogni causa di libertà e di sicurezza planetaria. In buona sostanza, negli ultimi ottanta anni, **l'Europa si è comportata come una contessa decaduta** che non ha mai smesso, però, nonostante tutto, di ritenersi ancora, per quanto usurpata, **la vera signora del mondo**. Non c'è dunque da stupirsi che alla fine dovesse arrivare il tempo nel quale **Washington decretasse "game over"** e ci chiedesse il conto. Ecco perché, a ben vedere, **l'era Trump chiude di fatto la lunga storia iniziata con la vittoria della Seconda guerra mondiale**. Una storia cominciata, non dimentichiamolo mai, con la più grande sconfitta dello spirito europeo.(...) Il nostro continente è diventato davvero vecchio quando si è mostrato **incapace di trovare soluzioni democratiche alle domande di quei milioni di "nuovi cittadini"** che, per la prima volta, chiedevano insieme pane, casa, lavoro, sport, spettacolo, cultura. In Europa la risposta a questa novità è stata la dittatura: **Hitler, Stalin, Mussolini**. Nella giovane America la risposta, al contrario, si **chiamò Roosevelt. Di là si parlava di "nuove albe"**. **Da noi si profilavano albe tragiche**. Era inevitabile, allora, che, a metà del secolo scorso, fosse la figlia, l'America, ad aiutare la madre Europa, a uscire dall'incubo. Avendole sottratto, però, dopo duemila anni, la leadership del mondo. Nel secondo dopoguerra **le socialdemocrazie hanno poi costruito efficienti Stati sociali** sulla scorta della lezione rooseveltiana. Poi, nei decenni successivi le cose si sono fatte sempre più complicate per il Vecchio Continente, con **le crisi fiscali degli Stati**, fino a oggi, quando **lo sviluppo tecnologico ha decretato l'urgenza di nuove scelte strategiche**. Ebbene, **perfino gli Stati Uniti sanno che non possono più vivere d'eredità**. Figuriamoci l'Europa! Appare infatti proibitivo che essa, senza rifondarsi, possa reggere l'urto dei tempi e le nuove sfide mondiali. Infine, la storia sa essere capricciosa: riportando la guerra nel cuore dell'Europa si è incaricata di ricordarci che ormai abbiamo **l'obbligo di provvedere da soli alla nostra sicurezza**. Perciò ora deve cominciare una nuova storia d'Europa. E arrivato il momento di rovesciare completamente lo schema fin qui seguito nel rapporto con gli States. **1) Conquistare finalmente una chiara autonomia politica e militare**, relegando negli archivi l'antica subordinazione. **2) Dismettere il vecchio e infondato senso di superiorità culturale** nei confronti degli americani predisponendosi, con ritrovata umiltà, a un nuovo cammino di ricostruzione. **Il rapporto Draghi ha indicato a tutti la strada maestra**. Dalle nuove strategie per la difesa alle priorità dell'innovazione tecnologica e industriale. **E' l'unica strada per riconsegnare all'Europa una "nuova grandezza" nel mondo**. E' certamente una strada in salita, ma non c'è alternativa: percorrerla è obbligatorio per tutte le leadership del Continente che devono finalmente **rendere irreversibile il cammino unitario**. In sostanza, c'è un solo modo di **accettare (e rovesciare) la sfida di Trump: "Make Europe Great Again"**.

Fabrizio Caccia – Mattarella: Musk ci rispetti – Corriere della sera

Per rispondere a Elon Musk, dopo il secondo attacco in due giorni ai giudici italiani che hanno bloccato il trasferimento dei migranti in Albania, il modo più diretto era quello di scrivergli su X, la piattaforma social che il tycoon ha rilevato da Twitter. E così **ha fatto ieri il Quirinale**, postando proprio su X la nota del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che è anche



capo del Csm, contro ogni ingerenza straniera: *«L'Italia è un grande Paese democratico e devo ribadire, con le parole adoperate in altra occasione, il 7 ottobre 2022, che "sa badare a sé stessa nel rispetto della sua Costituzione"». Chiunque, particolarmente se, come annunciato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni». Più chiaro di così. Perché **Elon Musk**, che dopo la vittoria di Trump andrà a guidare alla Casa Bianca il **Dipartimento dell'Efficienza, non è esattamente un semplice cittadino**. *«Quei giudici se ne devono andare»*, le sue parole di martedì. E ieri ha rincarato la dose: *«In Italia decide un'autocrazia non eletta?»*. Così è partita la strigliata del Quirinale, a cui lui poi ha pure replicato indirettamente, ritwittando un commento su Mattarella di un'opinionista olandese: *«Elon Musk e Giorgia Meloni hanno ragione»*. Da quel momento, si è scatenata **la polemica tra maggioranza e opposizione**. Da Palazzo Chigi è filtrata la reazione della premier **Giorgia Meloni**, amica di Elon Musk: *«Ascoltiamo sempre con grande rispetto le parole del Presidente della Repubblica»*. E poi ecco il vicepremier **Matteo Salvini** (Lega), da Lilli Gruber su La7, anche lui in buonissimi rapporti con il tycoon: *«L'Italia non prende lezioni. Grande rispetto per le parole del Presidente della Repubblica. Ma Musk è libero di dire ciò che pensa. Io ho condiviso alcuni suoi giudizi sulla magistratura»*. Il capogruppo di FI alla Camera, **Paolo Barelli**, ha preso invece le distanze: *«Sagge le parole di Mattarella, ogni Paese è sovrano»*. Indignatissimo **Giuseppe Santalucia**, il presidente dell'Anm: *«Un magnate americano tanto influente nella nuova amministrazione di quel Paese che parla di affari interni allo Stato sovrano italiano, senza che nessuno al governo pensi di rispondere. Si difendono tanto i confini, anche questi sono confini...»*. All'attacco pure la segretaria dem **Elly Schlein**: *«Imbarazzante che i sedicenti sovranisti di casa nostra si facciano dettare la linea da un miliardario americano»*. E il leader M5S **Giuseppe Conte**: *«Musk si preoccupi degli affari dove si è dimostrato capace. Ma che voglia dare patenti di democrazia è pericoloso»* (mentre sul blog di **Beppe Grillo** compare un'analisi sul *«filo rosso tra Musk e il fondatore del M5S»*). Angelo **Bonelli** (Avs): *«Viene da rimpiangere Bettino Craxi»*. E in tanti dall'opposizione hanno ringraziato Mattarella: *«Lei sì che difende l'Italia»*, gli ha scritto l'europarlamentare dem Nicola Zingaretti. E **Carlo Calenda**, di Azione: *«Intervento perfetto e tempestivo»*. Ma la replica del sottosegretario **Giovanbattista Fazzolari** (FdI) è stata pronta: *«Giusto e doveroso che il presidente faccia sentire la sua voce. L'Italia sa badare a se stessa. Stupisce che la sinistra si scopra sovranista a corrente alternata»*. A tentare di placare il putiferio, è arrivata in serata una nota del referente in Italia del tycoon: *«Elon Musk esprime il suo rispetto per Mattarella e la Costituzione italiana, così come ribadito in un'amichevole conversazione avvenuta con la premier Meloni nel pomeriggio. Tuttavia sottolinea che la libertà di espressione è protetta dal Primo Emendamento e dalla Costituzione italiana, pertanto da cittadino continuerà a esprimere liberamente le proprie opinioni. E auspica di incontrare presto il Presidente della Repubblica»*. **L'impressione però è che ci vorrà tempo**.*

Marco Bresolin – Ursula congelata – La Stampa

Non si sblocca l'impasse sulle vicepresidenze della prossima Commissione europea e nella giornata di ieri **la tensione politica ha raggiunto i livelli massimi**. Il gruppo del Partito popolare europeo ha imposto di congelare il via libera della candidata vicepresidente **Teresa Ribera** fino a quando la ministra spagnola **non andrà in Parlamento a Madrid per fare chiarezza** sui disastri di Valencia (l'audizione è attualmente prevista per mercoledì 20 novembre), impegnandosi a dimettersi nel caso in cui finisse davanti a un giudice. Di conseguenza, i socialisti hanno rimesso sul tavolo **il loro veto sulla vicepresidenza esecutiva**



a **Raffaele Fitto** e sulla nomina del commissario ungherese **Oliver Varhelyi**: «*Se il Ppe vuole votarli, ha i numeri per farlo con i gruppi di destra, ma non conti su di noi*», spiegano fonti dei socialisti. Una situazione di stallo che **di fatto congela il via libera dell'intera commissione guidata da Ursula von der Leyen**, la quale ieri ha convocato i rappresentanti dei tre principali gruppi di maggioranza (popolari, socialisti e liberali) per cercare di sbrogliare la matassa. Ma senza riuscirci. Al nono piano del palazzo del Parlamento europeo, **Roberta Metsola** osserva il caos che anima le discussioni politiche nei corridoi sei piani più sotto con una **calma olimpica**. **«Il Parlamento europeo voterà la prossima Commissione il 27 novembre, c'è ancora tempo** — assicura la presidente a un ristretto gruppo di media europei, tra cui La Stampa—. *Questa Camera è pienamente impegnata a far entrare in carica la nuova Commissione. È una nostra responsabilità e la prendiamo molto seriamente. Soprattutto se guardiamo a ciò che sta accadendo nel mondo*». Metsola riconosce che *«i primi mesi della legislatura sono sempre difficili, ma in un'epoca di cambiamento abbiamo bisogno di stabilità»*. **I ruoli di Fitto e di Ribera sembrano essersi invertiti**. Se fino a lunedì la spagnola veniva tenuta in ostaggio dal Ppe per costringere i socialisti a votare l'esponente di Fratelli d'Italia, ora la situazione si è ribaltata. **La ministra del governo Sanchez rappresenta al momento il problema principale**. Durante l'audizione di martedì sera, i popolari spagnoli l'hanno attaccata violentemente, spalleggiati dai tedeschi. Il Pp spagnolo ha colto la palla al balzo per addossarle le responsabilità dei danni provocati dall'alluvione di Valencia e ora vuole costringerla a promettere le dimissioni in caso di incriminazione. In Spagna, al contrario dell'Italia, la magistratura è accusata di essere di destra e dunque il governo Sanchez teme un uso politico della giustizia. La giornata di ieri, secondo i socialisti, *«ha segnato un prima e un dopo»*. Il gruppo di cui fa parte il Pd si è riunito in mattinata e, come risposta agli attacchi contro Ribera, ha deciso di **far filtrare una linea decisamente intransigente**: Fitto non può essere votato nel pacchetto degli altri cinque vicepresidenti perché Ecr non fa parte della maggioranza che ha sostenuto Ursula von der Leyen. La questione è stata sottoposta anche alla presidente della Commissione, che però — al pari del Ppe — non ha alcuna intenzione di togliere il grado all'esponente di Fratelli d'Italia. **Una situazione che mette in forte imbarazzo la maggioranza della delegazione del Pd**, soprattutto l'ala riformista e gli eurodeputati del Sud, che considera «questa intransigenza spagnola estremamente pericolosa». Dopo quello di lunedì, **ieri è arrivato un nuovo attacco di Giorgia Meloni nei confronti dei dem**: *«Secondo loro, l'Italia non merita di avere una vicepresidenza della Commissione. Questi sono i vostri rappresentanti di sinistra»*. Resta da capire quanto i socialisti siano realmente disposti ad andare fino in fondo con Fitto. Tra l'altro anche i liberali sembrano molto più cauti su questo fronte: fonti qualificate spiegano che la questione è stata discussa a margine del vertice di Budapest da Macron e Meloni, con **il presidente francese che avrebbe assicurato il sostegno del suo gruppo all'italiano**. E infatti ieri è arrivato un appello alla responsabilità da parte di **Valérie Hayer**, capogruppo di Renew, indirizzato anche ai socialisti: **«In un momento cruciale in cui l'Europa deve essere forte e unita** — questo il messaggio — *denunciamo e ci rammarichiamo dell'azione irresponsabile di tutte le forze politiche che non contribuiscono a una soluzione responsabile, praticabile e affidabile*».

~

Stefano Montefiori – Dialogo Draghi-Macron: “L’UE va rilanciata” – Corriere della sera

Sul palco del Collège de France, **Mario Draghi e Emmanuel Macron discutono insieme** di come **rilanciare la competitività europea**. Il loro accordo sulle questioni di fondo era evidente quando entrambi guidavano i rispettivi Paesi, e lo è ancora adesso, con il 46enne Macron che



non nasconde una forma di lieve (e per lui rarissima) soggezione nei confronti dell'interlocutore, il 77enne ex presidente della Bce che **salvò l'euro per poi guidare per 20 mesi il governo italiano**. A moderare il confronto sul futuro dell'Unione europea alla luce del rapporto Draghi è l'economista Philippe Aghion, che pone subito **una domanda sulla vittoria di Trump**: è un'occasione perché l'Europa si scuota dal torpore e reagisca, o un rischio? *«Se l'elezione di Trump è una sveglia, e noi decidiamo di svegliarci, che cosa dobbiamo fare? Come agire? L'esperienza degli ultimi anni mostra che in Europa ci sono molte divisioni, e anche un diverso senso dell'urgenza delle cose da fare — dice Draghi —. Ma ora il ritmo del cambiamento è cambiato. Dobbiamo muoverci velocemente, e insieme. **Alcuni Paesi europei potrebbero essere tentati di stringere accordi separati, sia con gli Stati Uniti sia con la Cina. Dovremmo cercare di evitarlo, o almeno di contenere questa tentazione**».* *«Agire insieme»* è il messaggio fondamentale, assieme alla consapevolezza che i tempi sono cambiati, e che all'Europa è chiesta una prova di maturità. *«Se verranno eretti muri tariffari, se sei un amico sei dentro, se non sei un amico sei fuori — dice ancora Draghi —. E sarò io a giudicare se sei un amico o no. Il punto è che **noi europei dipendiamo dagli altri più di quanto gli altri dipendano da noi**. In passato, nel mondo di prima, non faceva differenza. Adesso sì. **Dobbiamo imparare a crescere da soli**».* Macron sostiene che *«America e Cina hanno deciso di non rispettare più le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. **Non abbiamo altra scelta che essere uniti**».* Il presidente auspica *«politiche commerciali difensive»* e un mercato unico *«che non sia alleanza di consumatori ma il cuore di una politica industriale».* **Finale con standing ovation per Draghi**, e Macron che gli rivolge un triplice ringraziamento: *«Per esserti a suo tempo assunto la responsabilità di guidare l'Italia in un momento delicato, per essere stato un formidabile compagno di viaggio per la Francia e per avere accettato di preparare il rapporto di cui oggi continui a seguire l'attuazione».*

~

Gustavo Piga – Una nuova Costituzione fiscale europea per ridare slancio a imprese e cittadini – Il Sole 24 Ore

Sembra crescere all'interno dell'Europa la presa di coscienza che le politiche fiscali perseguite sinora nell'era post-Covid siano eccessivamente austere rispetto alle **esigenze essenziali (aggettivo adottato da Mario Draghi nel suo Rapporto) del Continente**. I fattori determinanti di questo cambio di atteggiamento sono dovuti all'evidenza ormai irrefutabile che Cina e Stati Uniti crescono, a ritmi decisamente superiori a quelli europei, per il tramite di politiche fiscali espansive basate su maggiori investimenti pubblici finanziati con ampi deficit e, in aggiunta, approvate dai mercati finanziari. A questa si sommano i **sempre più fragili equilibri politici di Francia e Germania**, oggi in chiara difficoltà economica e alle prese con una crescente opposizione interna da parte di partiti estremisti che cavalcano le conseguenze negative dell'austerità, **fomentando lo scetticismo e/o il populismo sovranista**. Il timing di questa tutta nuova sensibilità espansiva stride in maniera alquanto clamorosa con la (da poco approvata) nuova costituzione fiscale dell'Unione europea (Ue), che ribadisce l'esigenza di un austero rientro fiscale a breve e medio termine, ma tant'è. A chi non crede a un prossimo rovesciamento di 180 gradi di quelle politiche austere approvate solo pochi mesi fa andrebbe tuttavia risposto come **la riforma del Patto di Stabilità sia stata adottata nell'epoca "Ante Trump"**, cioè un'era geologica fa. Ora, nell'era Trump, tutto è lecito, compresa una completa rivalutazione di cosa debba fare la politica fiscale europea per proteggere il nostro continente già in difficoltà all'interno del nuovo paradigma di autonomia atlantica in cui l'Europa dovrà navigare e in cui dovrà gestire come minimo l'impatto negativo di barriere protezionistiche al



nostro export e di un disimpegno dal fronte ucraino da parte degli Usa. Una politica fiscale europea espansiva che stimoli la domanda interna appare dunque come inevitabile. **È necessario tuttavia anche dibattere su due ulteriori temi chiave:** 1) espansiva sì, ma come? e 2) espansiva sì, ma per il tramite di chi? Per rispondere al "come" abbiamo ora a disposizione un interessante tentativo di riforma che merita la nostra attenzione, come **ha fatto notare di recente lo stesso Draghi:** quello del nuovo **governo laburista britannico, mirato a raggiungere un bilancio di parte corrente in pareggio** e un deficit che finanzia ampi investimenti pubblici di qualità volti, per il tramite del maggiore Pil generato, anche a ridurre il rapporto debito-Pil. Il bilancio corrente in pareggio verrebbe raggiunto alzando le tasse, per non abbattere la spesa sociale sapendo bene che **finanziare scuola, università, ospedali e sicurezza è in realtà spesa per quel capitale umano che garantisce progresso, sviluppo e coesione sociale di un Paese.** Questa dovrebbe essere anche la nostra nuova Costituzione fiscale europea espansiva: avrebbe tutto il potenziale per essere capace di restituire entusiasmo per l'Europa a imprese e cittadini. Resta tuttavia aperto un ultimo punto. **A chi dare in mano la realizzazione di questa nuova politica fiscale espansiva?** Il Regno Unito è fuggito dalla Ue per poterla realizzare in autonomia. A noi che nella Ue siamo rimasti, credendoci, spetta invece di decidere se **delegare questa politica a sostegno degli investimenti pubblici a Bruxelles,** con debito europeo, o farla fare in autonomia a ognuno degli Stati con debiti nazionali. Ambedue le soluzioni sono possibili: la somma complessiva da finanziare sarebbe infatti uguale. A favore della prima ci sarebbe l'evidente capacità di centralizzare in Europa i progetti, ottenendo economie di scala e coordinamento più efficace. A favore della seconda soluzione spingerebbero invece sia **le evidenti ritrosie di ogni Stato membro a delegare all'Europa autonomia decisionale** che l'urgenza di procedere con la spesa. In effetti, l'impossibilità di immaginare che i singoli Stati membri si accordino con la necessaria rapidità per lasciare alla Ue il pallino del comando ci fa **propendere per il finanziamento degli investimenti con deficit nazionali:** il tempo dell'attesa si è esaurito. E dunque, paradossalmente, per salvare l'Europa non bisogna più tanto temere i sempre più isolati **"ortodossi austeri"**, quanto gli europeisti a oltranza che, pur di non avere debiti nazionali per finanziare lo sviluppo ma solo debiti europei, rischiano di far morire un'Europa che, in questo momento, prima ancora che di ideali lontani ha bisogno di concretissimi sostegni e aiuti per chi soffre e per chi vuole crescere investendo per il futuro del nostro Continente.

Federico Fubini – I cantieri PNRR vanno più veloci – Corriere della sera

Un aspetto ormai radicato del Piano nazionale di ripresa e resilienza è la sua illeggibilità. In parte per i problemi di aggiornamento dei bandi presso l'Autorità anticorruzione (Anac) o della spesa nella piattaforma della **Ragioneria dello Stato (Regis),** in parte **per una certa riluttanza politica, manca da sempre un quadro aggiornato.** Di recente, il governo ha lasciato cadere nel vuoto una doppia richiesta di accesso agli atti della **Fondazione Openpolis.** Di ufficiale c'è solo che a metà di quest'anno era rendicontata la spesa di appena 51,4 miliardi di euro dei 194,4 del Piano, con una quota importante di incentivi automatici quali il Superbonus. Il Pnrr è dunque in ritardo rispetto alla scadenza del 2026. **Un'innovativa analisi dei dati della Banca d'Italia insieme all'Associazione nazionale costruttori edili** mostra però che **la situazione potrebbe essere meno negativa,** benché i problemi restino. Osserva il **vicepresidente dell'Ance Piero Petrucco:** *«Circa il 20% dei cantieri del Pnrr che sono sicuramente aperti, con lavori in fase di esecuzione, non risulta come aggiudicato nelle banche dati ufficiali».* In altri termini, i progetti già avviati sembrano essere un quinto in più rispetto a



quanto risulti allo stesso governo sulla base delle sue informazioni. A far emergere lo scarto rispetto ai dati ufficiali è il metodo di Banca d'Italia e Ance: **le loro informazioni vengono dal versamento di contributi da parte delle Casse edili**; ogni ora di lavoro è legata a un cantiere e ogni cantiere del Pnrr vi appare espressamente come tale, dunque è possibile **avere un quadro del grado di avanzamento di ogni singolo progetto**. Analizzati in questo modo e aggiornati a due mesi e mezzo fa, **gli investimenti potrebbero essere arrivati ben oltre i loro livelli ufficiali**. Questo non significa che il Pnrr non abbia dei problemi di esecuzione, che il governo sarà probabilmente costretto ad affrontare nei prossimi mesi. A fine agosto scorso progetti per 44 miliardi (su 194,4) non sembrano avere ancora un ente attuatore. Secondo quanto pubblicato da Banca d'Italia sulla base dei dati delle Casse edili di Ance, **due mesi e mezzo fa il 48% dei progetti legati a cantieri sopra i 5 milioni non era ancora avviato**, il 40% era in ritardo, il 10% era avviato e nei tempi, mentre il 2% era completato. Tra i progetti in ritardo (forse) **irrecuperabile, sembrano esserci certe grandi opere da oltre 800 milioni**: tra poco non sarà più realistico completarle entro la scadenza del 2026. **Probabile dunque una nuova rimodulazione che sposti alcuni singoli progetti su fondi nazionali** e inserisca nel Pnrr investimenti più realizzabili, per esempio tramite incentivi automatici alle imprese.

Giorgio Pogliotti – Su 100 detenuti coinvolti in formazione e lavoro meno del 10% è recidivo – Il Sole 24 Ore

I percorsi formativi e il lavoro come antidoto al rischio di recidiva. Su 100 detenuti che seguono percorsi di formazione e di inserimento lavorativo in carcere nelle cooperative sociali torna a delinquere meno del 10%: è «*un abbattimento della recidiva importante rispetto a chi è sottoposto a trattamenti standard*» e «di margine per far crescere l'impegno della cooperazione sociale in quest'ambito, ce n'è». È il quadro fornito ieri dal **presidente di Confcooperative Federsolidarietà Stefano Granata**, intervenendo al convegno su "**Cooperazione sociale e giustizia: un ponte tra carcere e società. Esperienze di innovazione ed impatto sociale**" organizzato al Cnel da **Confcooperative Federsolidarietà**. Granata ha ricordato che un detenuto su 3, tra quelli occupati nel privato, è **assunto da una cooperativa sociale** associata a Confcooperative Federsolidarietà. E sono **oltre 1.500 i detenuti ed ex detenuti impegnati in percorsi di formazione, tirocini e borse lavoro**. Mentre sono 3mila gli ex detenuti che, intrapreso il percorso di lavoro in una cooperativa sociale, vi restano anche al termine della pena. Il luogo scelto per l'evento non è casuale, perché proprio **il Cnel ha avviato il progetto "Recidiva zero" e a metà aprile**, ha elaborato un **pacchetto di proposte normative** al termine di una giornata promossa insieme al ministero della Giustizia, a coronamento del percorso avviato a giugno 2023 con il **protocollo d'intesa siglato tra il presidente Renato Brunetta e il Guardasigilli Carlo Nordio**. «*Il nostro obiettivo è recidiva zero - ha confermato ieri Brunetta -, o la recidiva più bassa possibile. La recidiva è troppo alta perché nessuno investe in formazione, scuola, lavoro che sono la rottura del circuito perverso che prevede solo che si sconti la pena in modo afflittivo. Economicamente è un non senso perché lo stato spende 4 miliardi per gestire le carceri, ma senza speranza, senza visioni sul futuro; sono un costo e non un investimento, il carcere diventa una trappola economica e sociale*». Si è rivolto a Brunetta, **il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini**: «*Ci sentiamo di accogliere la sfida recidiva zero - ha detto -. Abbiamo bisogno di un grande lavoro di sussidiarietà che tenga insieme stato e corpi intermedi. Per motivi di carattere etico, sociale, economico. Bisogna investire di più sulle infrastrutture sociali ed economiche, materiali e immateriali*». Tornando all'intervento di Granata, quest'ultimo ha



sottolineato che «*come è emerso anche dalla proposta del Cnel è importante far diventare la pubblica amministrazione un committente stabile delle prestazioni erogate, attraverso un piano di acquisti sociali della Pa, così da rendere più efficaci i servizi e la connessione con il territorio*». Considerando che **un detenuto costa oltre 150 euro al giorno al nostro Paese**, investire in questi strumenti per **il reinserimento socio lavorativo**, è conveniente anche dal punto di vista economico. La cooperazione sociale rappresenta un importante fattore di congiunzione tra il carcere ed il mondo esterno: sono circa 110 le cooperative sociali aderenti a Confcooperative che hanno assunto regolarmente (con **retribuzioni previste dal Ccnl delle cooperative sociali siglato con Cgil, Cisl e Uil**) persone svantaggiate nell'ambito della giustizia, in lavorazioni intramurarie o all'esterno delle carceri, **circa 1.107 persone tra detenuti, ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno**. Oltre 4 mila persone usufruiscono dei servizi residenziali per detenuti ed ex-detenuti, in particolare **con problemi psichiatrici e di dipendenze, e di altri servizi di reinserimento socio lavorativo** una volta finita la detenzione.

~

Intesa DAP Confcooperative per lavoro ai detenuti – Avvenire

«*Su 100 detenuti che seguono percorsi di formazione e di inserimento lavorativo in carcere nelle cooperative sociali, torna a delinquere meno del 10%*». Lo dice **Stefano Granata**, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, intervenendo ai lavori su "*Cooperazione sociale e giustizia: un ponte tra carcere e società*". «Un detenuto su 3, tra quelli del privato, è assunto da una cooperativa sociale associata a **Confcooperative Federsolidarietà**. E sono oltre 1.500 i detenuti ed ex detenuti impegnati in **percorsi di formazione, tirocini e borse lavoro**. Mentre sono 3.000 gli ex detenuti che, intrapreso il percorso di lavoro in una cooperativa sociale, vi restano anche al termine della pena. È importante far diventare la pubblica amministrazione un committente stabile delle prestazioni erogate attraverso un piano di acquisti sociali». Lo scopo di un **protocollo d'intesa che sarà siglato tra Amministrazione penitenziaria e Confcooperative Federsolidarietà** è proprio quello di creare prospettive per **lo sviluppo di opportunità lavorative e sociali della popolazione detenuta**. «L'obiettivo è recidiva zero. O la più bassa possibile»; oggi è ancora «*troppo alta perché nessuno investe in formazione, scuola, lavoro che sono la rottura del circuito perverso che prevede solo che sconti la pena in modo affittivo* - dichiara **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, che propone di **portare i call center privati e pubblici dentro il carcere** -. *Economicamente è un non senso perché lo Stato spende 4 miliardi per gestire le carceri, ma senza speranza, senza visioni sul futuro, sono un costo e non un investimento*".

~

Dati Ocse. Aumento dei redditi reali dell'1% per gli italiani – il Tempo

Le tasche dei cittadini del globo sono un po' meno gonfie. Ma non quelle degli italiani. Colpa dell'inflazione, ora in fase di sgonfiamento, che si è mangiate buona parte dei redditi reali negli ultimi due anni. Eppure, **nello Stivale, le cose vanno meglio**, forse anche perché il costo della vita in Italia è allo 0,9% (dato di ottobre), contro il 2% della zona euro. E così, secondo l'Ocse, il reddito reale pro capite nell'area dei Paesi che aderisce all'Organizzazione di Parigi è aumentato dello 0,4% nel secondo trimestre del 2024, in rallentamento rispetto all'1,3% del trimestre precedente, mentre **il Pil pro-capite è cresciuto dello 0,3%** come nei tre mesi precedente. Nonostante l'aumento complessivo del reddito reale pro capite delle famiglie, il quadro risulta eterogeneo. Dei 15 Paesi per i quali sono disponibili dati, otto hanno infatti segnato un aumento,



mentre sette hanno registrato una diminuzione. Tra le economie del G7, **il reddito reale pro capite delle famiglie è cresciuto nella maggior parte dei Paesi**, ma si è contratto in Canada e Germania. Il Regno Unito e l'Italia hanno registrato gli aumenti, per esempio, più elevati, rispettivamente +1,1% e +1%, allo stesso ritmo del primo trimestre. Nel contempo il Pil pro capite sia italiano sia britannico è salito dello 0,2% dopo +0,3% e +0,5% rispettivamente. Gli **Stati Uniti**, invece, hanno registrato un aumento del reddito pro capite nel secondo trimestre dello 0,4%, in frenata rispetto alla crescita dell'1,2% nel primo trimestre, principalmente a causa della minore crescita delle retribuzioni dei dipendenti e delle prestazioni sociali governative. **Anche la Francia**, con un aumento dello 0,3% dei redditi, ha registrato un andamento inferiore al primo trimestre (+0,5%). **Il Canada ha registrato un calo dei redditi** dello 0,2%, risentendo del quinto trimestre consecutivo di riduzione del Pil (-0,1% nel secondo trimestre), mentre la Germania ha registrato diminuzioni sia del reddito (-0,2%) che sia Pil pro capite (-0,3%). Il primo riflette in parte la debole crescita della retribuzione dei dipendenti e dei redditi da proprietà associata all'aumento della tassazione. **Tra gli altri paesi Ocse, il Portogallo ha registrato il maggiore aumento del reddito reale pro capite** nel secondo trimestre del 2024, pari a +2,1%.

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Bonus autoimpiego per gli under 35 ancora fermi al palo - Il Sole 24 Ore

In ritardo i nuovi incentivi per sostenere l'autoimpiego, «Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0», previsti dal decreto Coesione. A distanza di oltre quattro mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del Dl 60, in vigore dal 7 luglio, **le agevolazioni non sono ancora operative**. A essere **in ritardo sono i decreti interministeriali** con i quali i dicasteri interessati (**Lavoro, Affari europei, Economia**) devono definire i termini, i criteri e le modalità di finanziamento delle iniziative incentivate. Come si ricorderà, è stato il decreto Coesione (Dl 60/2024), lo scorso maggio, a ridisegnare (e moltiplicare) le agevolazioni sul lavoro in funzione di determinati soggetti considerati più in difficoltà, o distanti dall'occupazione. In particolare, all'articolo 16, è stato previsto un doppio intervento per **promuovere l'inclusione attiva e l'inserimento al lavoro** a sostegno dell'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali. La prima misura si chiama «*Autoimpiego nelle regioni del Centro e del Nord Italia*». Beneficiari sono giovani under 35, in condizioni di marginalità e difficoltà, oppure inoccupati, inattivi, disoccupati o senza lavoro destinatari delle misure del programma Gol (**Garanzia di occupabilità dei lavoratori**). Sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, tutoraggio per l'incremento delle competenze, e **veri e propri incentivi sotto forma di voucher**. In quest'ultimo caso, con «*Autoimpiego Centro Nord Italia*», si può ottenere **un importo massimo fino a 30mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio dell'attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali**, in forma individuale o collettiva. Si sale a 40mila euro se si acquistano beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o beni che assicurano la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico. In alternativa si può ottenere **un aiuto in regime de minimis** per programmi di spese sotto i 120mila, consistente in un contributo a fondo perduto fino al 65% dell'investimento. Se i programmi di spesa sono oltre 120mila e fino a 200mila il contributo a fondo perduto è del 60%. Per rendere operativa la misura, in base all'articolo 17, comma 6, occorre l'emanazione di **un decreto del ministero del Lavoro**, di concerto con i dicasteri per **gli Affari europei e l'Economia**, da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il



provvedimento attuativo è però ancora chiuso nei cassetti. **Martedì il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al Cnel**, ha detto che il decreto su «*Autoimpiego Centro Nord Italia*» **sarà pubblicato a breve**: «è un intervento che mi sta particolarmente a cuore, e che racchiude tra i suoi obiettivi il favorire quel passaggio generazionale di cui il settore del lavoro professionale ha bisogno». L'attesa è tanta, come attestano i numerosi messaggi con richieste di chiarimento giunti da settimane al nostro giornale. Anche «**Resto al Sud 2.0**», di cui sono beneficiari giovani under35 in condizioni di vulnerabilità e senza un impiego, **è fermo ai box**. (...) «Autoimpiego Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0» sono finanziate con 800 milioni, di cui 80 milioni quest'anno e 720 milioni per il 2025. Nella relazione tecnica al decreto Coesione per entrambe queste misure è stimata una platea di ismila destinatari (di cui oltre il 65% al Sud) e un contributo a fondo perduto medio di 40mila euro considerato che i destinatari dovranno contribuire finanziariamente ai costi dei piani di investimento in percentuali variabili in base alla localizzazione delle iniziative imprenditoriali. Una volta operative le due misure, il ministero del Lavoro si avvarrà, in qualità di soggetti gestori, di **Sviluppo Lavoro Italia, Invitalia e dell'Ente nazionale per il microcredito**. Il coordinamento dell'attività formativa è affidato all'Ente nazionale per il microcredito, le attività di tutoraggio, di selezione delle domande, l'istruttoria, la concessione e l'erogazione degli incentivi sono affidate ad Invitalia. **Alle regioni è affidato il compito di erogare i servizi di informazione, orientamento, consulenza** e supporto ai destinatari delle misure.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it